

«Danzo i dolori della Germania»

Quattro galline per Garcia

DANZA Dall'Olocausto alle difficoltà della riunificazione. Sasha Waltz, l'erede naturale di Pina Bausch, racconta della sua arte in stretto contatto con la realtà e il sociale

di **Lorenzo Buccella**
/ Bologna

Lci fa così. Invita danzatori e musicisti che prima non si conoscono, li introduce nella piattaforma comune di uno spazio e poi li lascia mischiarsi lungo le spire di uno spettacolo che non accampa traguardi coreografici, se non quelli che intercetta durante la sua stessa realizzazione. Una sorta di appuntamento al buio che soltanto nelle scintille dell'improvvisazione trova il momento del contatto e dell'incontro, lettere di un alfabeto corporeo pronto ad intrecciarsi nelle forme sempre aperte del dialogo. E qui, a maggior ragione, visto che l'unico grimaldello drammaturgico sta nelle parentesi di un tempo che detta un inizio e una fine e nient'altro, perché poi, al di là di qualche scaglia combinatoria preordinata posta all'avvio, è la libera ricerca del racconto a fabbricare la vera narrazione di una performance che non esita a fagocitare tutti

gli spazi architettonici circostanti. Com'è successo l'altra sera a Bologna, nei perimetri del chiostro di San Martino, dove, ospite della rassegna estiva Be'06, è andato in scena l'ultimo progetto interdisciplinare e «vagante» di Sasha Waltz, una delle coreografe contemporanee più accreditate a livello internazionale. Quella che da più fonti viene tambureggiata come l'erede naturale di Pina Bausch, anche se lei, occhi chiari e sguardo dritto, tiene a volerci sottolineare obliquità e divergenze che hanno trascinato oltre la sua personale traiettoria artistica. «È ovvio che l'esperienza carismatica del Tanztheater di Pina» ha spiegato la Waltz «ha contagiato tutti, perché ha cambiato alla radice schemi e metodi d'approccio nei confronti della danza. Tuttavia il fatto che io sia tedesca non vuol dire che ne abbia seguito scrupolosamente l'insegnamento, visto che già a 15 anni cominciamo a indiziarmi più sui versanti del post-moderno americano, a traino di esempi come quello che mi arrivava da Trisha Brown». Una formazione ibridata, quindi, che ha permesso alla danza di Sasha Waltz di tuffarsi nelle sorgenti più fisiche e concrete del gesto, senza per questo rinchiusi in una campana di vetro e soffocare i legami con la storia o l'attualità. Ne sono esempi luminosi, da questo punto di vista, spettacoli come *Zweiland* che attraverso la figura mitica del doppio passa al vaglio la quotidianità lacerata di una Germania, ancora scossa dalle crisi di rigetto della propria riunificazione. O *Körper* dove il palcoscenico si fa linguaggio anti-retorico per attraversare la notte deformante dell'Olocausto. «Per me la danza non può non partire dalle questioni filosofiche, morali o politiche che il mondo esterno ti propone quotidianamen-



Foto di Marco Caselli Nirmal

te. Non per forza un indirizzo specifico, ma la sollecitazione di una domanda concreta che diventa tema di riferimento e su cui poi si innesta la ricerca espressiva dei movimenti». Un modo, quindi, per mantenere il gesto ancorato al presente, ma sempre pronto a veicolare quelle frecce universali che tra-

«Nel mio lavoro non posso non partire dalle questioni morali e politiche»

passano il muro della contingenza e vanno a conficcarsi negli strati più profondi della nostra realtà. «Ovviamente, dovendo usare il corpo, mi interessano tutte le trasformazioni che vanno a imprimersi sulla nostra pelle. Non quelle legate alla superficialità della moda, ma quelle più profonde, quasi genetiche, che si legano a doppio filo con l'evoluzione della nostra società». Dai rimescolamenti dovuti ai grandi flussi migratori alla sincronizzazione delle emozioni procurate dalla velocità dei mezzi d'informazione, passando per gli interstizi del mondo del lavoro. «Una volta c'erano le attività rurali, oggi quelle sedentarie del terziario. Cambiano le professioni, ma cambiano anche tutte

quelle dinamiche fisiche che lo accompagnano nella vita di ogni giorno e che la danza può cercare di riassorbire ed elaborare con i mezzi che le sono propri». Il tutto, però, tenendosi lontani da quelle derive ornamentali che rischiano di sconfinare nel decorativo. «Forse sarà anche vero che di fronte a un universo sempre più invaso dal virtuale c'è stata una rivalutazione dei linguaggi corporali. Ma spesso si tratta di una fisicità che non parla, come quella che viene usata a teatro a mo' di riempitivo drammaturgico. Cose ben distanti da quelle forze di gravità che rendono i movimenti della danza necessari ed espressivi, proprio perché non spinti alla ricerca di un bello fine a se stesso».

TEATRO All'Astra di Torino il nuovo lavoro del regista

Quattro galline per Garcia

di **Maria Grazia Gregori** / Torino

Al primo impatto, se ci si ferma alla superficie, gli spettacoli di Rodrigo Garcia, talento argentino che ha trovato in Spagna la sua vera casa, possono apparire volutamente anarcoidi e scandalistici. Non è così e non solo perché nei suoi lavori nulla è lasciato al caso e tutto rientra in un disegno rigoroso ma anche perché vi si rispecchia la sua personale idea della vita, che a sua volta si riproduce nella scelta di alcune metafore forti: l'odio per il consumismo ma anche l'inarrestabile dipendenza che se ne ha; il cibo come simbolo di disfacimento e di degrado evidente anche nel rapporto con animali vivi spesso presenti in scena; la fisicità e la nudità dei corpi come elemento non tanto allegorico quanto di rottura nella confusione degli appetiti. Sono elementi che si ritrovano in *Avvicinamento all'idea di sfiducia* in scena al Teatro Astra nell'ambito dello stimolante Festival delle Colline torinesi: uno studio portato avanti in diverse parti d'Europa che il regista autore ci presenta come un work in progress. Una ricerca con tre attori, quattro galline e una tartaruga (vive) in stretto rapporto con alcuni elementi della vita quotidiana. C'è latte, sparso un po' dovunque; terra che, letteralmente, «mura» gli individui; miele da spargere in abbondanza sui corpi nudi come simbolo di attrazione e di (dis) gusto. E violenti getti d'acqua che sembrerebbero voler ripulire tutto e invece non sono che un'ulteriore violenza verso i due uomini e una donna che si arrampicano per una scalata immaginaria sulla parete di fondo del-

la scena, che interagiscono a terra, con una certa dolcezza, con galline pronte a vivere l'avventura magari cercando rifugio fra le gambe degli spettatori, mentre la tartaruga che porta una piccola telecamera sul dorso è il silenzioso, ma vigile, testimone di quanto avviene in questa scena della confusione, dove le immagini delle azioni vengono riprodotte su di uno schermo. Sul quale passano anche i frammenti di testi scritti per l'occasione da Rodrigo Garcia con la consueta ironia e con la riduzione al grado zero del tema stesso dello spettacolo, quella sfiducia globale e forte che ci impedisce di portare a termine le cose o di averne coscienza anche nei gesti più ovvi della vita: il valore di una lacrima, il desiderio di «correre» insieme all'istante, la malattia e la morte vissute come appuntamenti ineludibili, Evo Morales che riceve l'investitura di capo indio a Tiawanaku e la risata della vecchia Europa immemore della lezione antropologica di Lévi-Strauss e di Jung sulla funzione dei simboli... Con l'amaro corollario, profondamente «terzomondista», che nessuno può avere fiducia in un europeo di meno di 70 anni (dunque qualcuno che conosce i dolori della guerra) perché altrimenti non sa che cosa voglia dire soffrire. *Avvicinamento all'idea di sfiducia* è qualcosa di ancora incompiuto, ma di irrimediabilmente inquietante. Un ponte, non sappiamo quanto resistente, verso il futuro (forse) di uno spettacolo finito. Con il rischio della ricerca e con quel ghigno nero e un po' disperato che è tipico di Rodrigo Garcia.

INTEATROFESTIVAL Gli Zoe rileggono il mito con un affresco gotico e notturno

Hai visto Antigone? No, siamo sepolti qui

di **Rossella Battisti** / Jesi

Dalla tempesta dei fondi (che mancano) che ha messo fuori uso o compromesso l'esistenza di molte rassegne, InteatroFestival resiste trasformandosi. Uno e trino (concentrato in tre diversi week-end), polivalente come sempre, nomade tra Polverigi e Jesi, il Festival diretto da Velia Papa conferma le sue passioni per le nuove scene. Dagli esordi fiammanti del primo week end con i lavori dei ragazzi freschi di stage (tre mesi di residenza a Polverigi sotto la guida di maestri internazionali) alle scritture contemporanee, passando per le «biografie fragili» della portoghese Claudia Dias, la catalana Sonia Gomez e il belga Benjamin Verdonck, Inteatro fugge tra le nuove lingue della drammaturgia.

Con qualche sorpresa, come nel weekend conclusivo che ha portato sul palco giovani autori italiani. Vediamo gli Zoe, o i Gloriababbi, ilbuiofuori, nomi bizzarri di un giovane teatro curioso, notturno, (ri)lettore di tradizioni e di classici a modo suo. Di solito, per esempio, è Antigone di scena. La sua tragedia privata di sorella, i cui fratelli, Eteocle e Polinice, si sono uccisi reciprocamente, ma anche la sua tragedia pubblica perché Antigone seppellisce Polinice, contravvenendo agli ordini del nuovo re di Tebe, Creonte, e paga con la vita il «reato» di civiltà e pietas che ha commesso. Nel mito riattraversato da Zoe-Teatro in *Metallo* sono invece protagonisti Eteocle e Polinice. Uno sguardo infero, dal basso di caverne-sepolcro, dove i due fratelli (Michele Bandini ed Emiliano Pergolari) si ritrovano sepolti in attività compulsive, battendo pietre e metalli, disquisiscono su dettagli d'incomprensibile importanza, e, si chiedono, a tratti, di lei,

di Antigone, la grande assente in quel nodo mortale che li ha stretti insieme, per sempre. *Metallo* conferma la natura «speleologica» e metafisica degli Zoe, che avevano già esordito su testo di Martinelli in *Vi e Ve*, improbabile partita fantasma tra Vittorini e Veronese. Stavolta firmano loro, Bandini e Pergolari, quest'omaggio allusivo al teatro «fisico» e «pietoso» alla Rem&Cap, immersione nel buio alla ricerca delle parole per dirlo e per farlo, il teatro. Interessanti.

Agli antipodi della loro scrittura geroglifica, ma con un affine senso di claustrofobia, la parabola moderna di *Riscatto* dei Gloriababbi Teatro. Qui, il testo - di Giampiero Rappa, anche regista della compagnia - è un'orchestrazione regolare di per-

sonaggi, trama noir incentrata sul sequestro di una giovane e sui suoi sorvegliatori. Quattro disgraziati qualunque, marginali presi a caso, pedine ultime di un sequestro molto più complesso di quello che appare all'inizio. *Riscatto* è un piano che si ribalta di continuo, ambiguo, inquietante, dove la somma da pagare può coincidere con il risveglio della coscienza. A Inteatro debutta anche con una scrittura drammaturgica per frammenti e sospiri, Daniele Gaglianone, già emerso come regista e sceneggiatore di film. *Come ordini urlati in una tempesta di vento* sono visioni ambiziose strappate a Malcom Lowry. Un piccolo delirio ventoso, soffiato in una cantina, come nella migliore delle tradizioni del teatro di ricerca, con andamento a singulto e un fremito boshiano che la illumina alla fine.

MOSTRA Cameron Crowe, Bigas Luna e...

Venezia, giuria è fatta e niente ex-aequo

■ Il regista spagnolo Bigas Luna, Michele Placido, il regista e sceneggiatore americano Cameron Crowe, il regista coreano Park Chan-wook, il produttore portoghese Paulo Branco, l'attrice russa Chulpan Khamatova saranno i membri della giuria della 63esima edizione della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, diretta dall'attrice francese Catherine Deneuve, che si svolgerà dal 30 agosto al 9 settembre. La giuria assegnerà per i lungometraggi

della sezione Venezia 63, senza possibilità di ex-aequo, oltre al Leone d'oro per il miglior film, anche il Leone d'argento per la migliore regia, il premio speciale della giuria, la coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, la coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile, il premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente, l'Osella per il miglior contributo tecnico, l'Osella per la migliore sceneggiatura.

saldi regàli.

**50% DI SCONTO +
IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO**

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, con sconti fino al 50% ed avere **IN REGALO** il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.

poltronesofà

ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a 50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.